

**dd
n**

FREE

 DESIGN DIFFUSION NEWS
 ARCHITETTURA
 ARTE
 FASHION
 CITY INVADERS

32



CUBIK, IDEAGROUP

SPECIALE CERSAIE

CERSAIE FAMOUS BATHROOM

TREND & NEWS

PROJECT & MATERIALS



DESIGN
ARTE
ARCHITETTURA
FASHION
CITY INVADERS
ON THE AIR

6	EDITORIALE
8	PROGETTO COVER
10	CERSAIE
16	NEWS
24	FIERE
28	INTERVISTE
32	DESIGN
40	PROGETTI
55	SHOWROOM



Direttore editoriale / Managing director
FRANCESCA RUSSO

Direttore responsabile / Editor in chief
CARLO LUDOVICO RUSSO

Redazione / Editorial
CLAUDIO MOLTANI

Progetto grafico / Graphic design
STEFANO CARMINI + CHIARA DIANA

Consulenza grafica / Graphic consultant
STEFANO CARMINI

Realizzazione grafica / Graphic designer
FABIO RICCOBONO

Collaboratori / Contributors
BARBARA TOMMASINI

Stampa / Printer
COLOR ART
VIA INDUSTRIALE 24/26, 25050 RONDENGO SAIANO (BS)

Casa editrice / Publisher
DESIGN DIFFUSION WORLD SRL
VIA LUCANO 3
20135 MILANO
T. +39 02 5456102
F. +39 02 54121243
WWW.DESIGNDIFFUSION.COM
WWW.DESIGNDIFFUSION.TV

Pubblicità / Advertising
DDA DESIGN DIFFUSION ADVERTISING SRL
VIA LUCANO 3
20135 MILANO
T. +39 02 5456102
F. +39 02 54121243

Ufficio traffico / Traffic department
DANIELA D'AVANZO
D.DAVANZO@DDADVERTISING.IT

È VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE
PARZIALE / ALL RIGHT RESERVED
TESTI, DISEGNI E MATERIALE FOTOGRAFICO NON SI RESTITUISCONO / TEXT, DRAWINGS AND PHOTOGRAPHS WILL NOT BE RETURNED





MODULOR O ALGORITHMME?

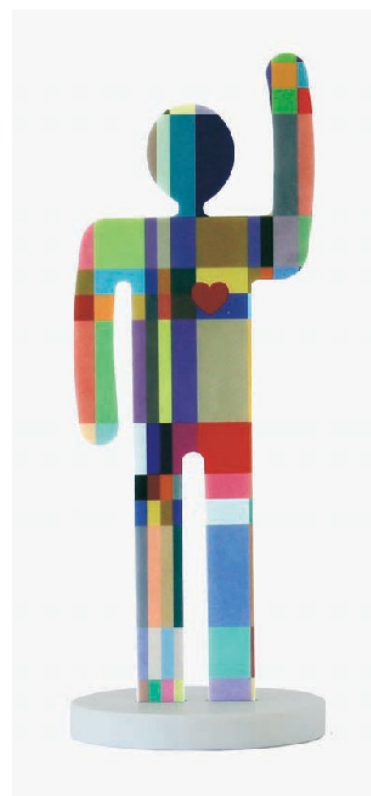
LC E IL SUO "JE M'EN FICHE"

Questo progetto/mostra di Cintya Concari Et Roberto Marcatti che vede insieme, nella Casa della Cultura di Galatina, settanta architetti/designers/artisti impegnati nella reinterpretazione di quella figura umana stilizzata con il braccio sinistro alzato, che altro non è che il Modulor di Charles-Édouard Jeanneret-Gris (ovviamente, Le Corbusier) plasmato da Leuccio Surdo con il Corian di scarto della lavorazione aziendale della Kubico srl, sollecita in noi, cresciuti nel segno del numero irrazionale 1,6180339887 e della successione ricorsiva di Leonardo Fibonacci, ovvero della sezione aurea e del suo essere riconosciuta quale canone di bellezza, alcune riflessioni che dalla parte dell'occhio vanno ai lobi frontali e temporali dell'encefalo, tenendo conto che i secondi si occupano della percezione e del riconoscimento degli stimoli legati alla memoria e che nei primi, grazie all'elaborazione del pensiero cosciente, vengono risolti molti problemi.

Ecco, allora, il rammentarsi che il Modulor, la cui prima immagine/ipotesi troviamo in una pagina su cui si legge "à bord du cargo 'Vernon S. Hood' le 6 janvier 1946 LC", nasceva dalla necessità di proporre una nuova scala dimensionale finalizzata a risolvere tutto quanto legato all'organizzazione/strutturazione di un diverso vivere quotidiano, partendo dall'affermazione di Protagora secondo il quale l'uomo è la misura di tutte le cose. Come in realtà accadde in molti progetti dell'architetto svizzero/francese (ma, non solo nei suoi) e nel piano urbanistico di Chandigarh; e come ancora oggi avviene. Fatta restando la storica affermazione dello stesso Le Corbusier: "Le Modulor, je m'en fiche! Quand cela ne fonctionne pas, il ne doit pas être appliqué", il che voleva e vuol dire la possibile modifica/confezione di quanto previsto dal Modulor nel mantenimento di quella che si potrebbe definire l'autonomia del pensiero umano.



In alto, da sinistra, le opere di Migliore Servetto e Massimo Farinatti; sotto, a destra Pierluigi Coroneo e Piuarch



Ma oggi è ancora così?

Nella risoluzione dei problemi, la connessione permanente e le nuove tecnologie, che negli ultimi decenni hanno portato alla nascita dell'era digitale, ci consentono, nella richiesta ottimizzazione del processo, di identificare per ognuno di essi, con una rapidità ed una facilità fino a ieri inimmaginabili, grazie ai Big Data, alle piattaforme e agli algoritmi, la soluzione esclusiva, straordinaria ed eccezionale. Ovvero unica ed irreversibile.

Ed è proprio qui il problema. Gli algoritmi segreti e controllati dalle Big Tech stanno determinando una particolare ed univoca percezione del mondo, caratterizzata, nella illusione di una soddisfazione libertaria e democratica dei propri bisogni, dalla quasi impossibilità di una qualsivoglia scelta individuale. Circostanza questa che, parafrasando una storica affermazione di Marshall McLuhan, ci porta a constatare come l'algoritmo sia diventato il messaggio, attualizzando, o quasi, le fantascientifiche, ma non più tali quindi, ipotesi di Orwell e di Huxley.

I settanta protagonisti della mostra, posti dinanzi al dilemma modulor/algoritmo, esprimono e manifestano una autonoma e personale libertà d'intervento e modificano la figura umana stilizzata con il braccio sinistro alzato facendola divenire supporto pittorico, elemento costruttivo pluridimensionale e testimonianza di un pensiero, moltiplicandone in tal modo l'immagine e la lettura. Ma, rivendicando la possibilità di dire sempre "je m'en fiche!".

Toti Carpentieri
Critico d'arte

